

Abstract

Il concetto di paesaggio preso in prestito (jiejing 借景) costituisce un principio spaziale e percettivo fondamentale della concezione relazionale dell'architettura cinese, in particolare nella configurazione di cortili e giardini. Questa tesi esplora tale principio che, lungi dall'essere una semplice tecnica compositiva, si configura come un dispositivo di soglia capace di mediare tra interno ed esterno, visibile e invisibile, spazio costruito e paesaggio, articolandone la continuità attraverso gradi di permeabilità visiva e simbolica.

Attraverso un'analisi storica, teorica e interpretativa delle fonti figurative, letterarie e architettoniche, la ricerca ricostruisce i fondamenti della spazialità cinese, ponendo attenzione a concetti quali interstizialità, allineamento visivo, e transizione, che si concretizzano nei dispositivi di cortili, soglie e viste inquadrare. Questi elementi costituiscono un linguaggio spaziale profondo e duraturo che continua a informare la progettazione contemporanea, anche in forme rielaborate o ibride.

Dopo averne tratteggiato l'evoluzione storica, la tesi si concentra sulla persistenza e trasformazione di tali logiche spaziali nel contesto cinese contemporaneo, indagando una selezione di casi studio comprendente opere di I.M. Pei, Qi Kang, Mo Bozhu, Li Xiaodong, O-Office e Ma Qingyun. In questi progetti, il giardino viene attivato come strumento progettuale per mediare tra memoria, identità e ambiente. Il paesaggio in prestito qui non è una citazione figurativa, ma principio operativo capace di generare atmosfera, gerarchia e relazioni. Al contrario, i grandi complessi immobiliari, il Vanke Fifth Garden e le Peach Blossom Villas, mostrano una tendenza alla strumentalizzazione estetica del paesaggio storico, riducendone il potenziale relazionale a mero decoro scenografico finalizzato al branding urbano.

La tesi propone quindi una lettura critica delle pratiche architettoniche contemporanee nel confronto con l'eredità spaziale della tradizione, distinguendo tra operazioni che ne rinnovano i dispositivi concettuali e quelle che ne banalizzano il linguaggio. Il giardino emerge così non come icona nostalgica, ma come campo operativo e concettuale attraverso cui rileggere le trasformazioni dell'abitare, del paesaggio e dell'identità nell'architettura cinese del presente.